

Generatori di risorse

Economia sociale: un approccio per un nuovo welfare

Una riflessione sull'impatto della crisi economica e finanziaria sui sistemi tradizionali di welfare europei

Introduzione/1

Crisi finanziaria e economica

→ Aumento della **povertà**

inasprimento delle condizioni dei gruppi vulnerabili e a rischio di esclusione

impoverimento di nuove fasce di popolazione

Assistiamo anche ad una crisi dei principali sistemi di welfare internazionali e, in particolare, europei.

Ragioni culturali della crisi dei sistemi di welfare:

- ▶ I sistemi di welfare tradizionali non venivano costruiti a partire dai bisogni dei singoli esseri umani, ma si basavano sulle ideologie e le scelte politiche dominanti (il socialismo, il libero mercato, oggi l'austerità);
- ▶ le persone vulnerabili erano viste come meri "beneficiari" di servizi, che andavano forniti dallo Stato o dal mercato (a seconda dei sistemi);
- ▶ enfasi sulle "problematicità" che caratterizzavano la persona, senza mettere al centro le risorse e le qualità che quella persona poteva avere, per arrivare ad una sua vera autonomia, a un suo vero riscatto sociale;
- ▶ il beneficiario diventava fruitore di servizi e dunque "dipendente" dai servizi stessi;
- ▶ le persone vulnerabili venivano viste come individui da servire dai servizi sociali, ma scarsissimo peso veniva dato al coinvolgimento delle comunità in cui quelle stesse persone vivevano.

Introduzione/2

Quali elementi e quali valori per costruire i modelli futuri?

Quali esperienze di welfare hanno funzionato nonostante la crisi e quali percorsi innovativi sono stati sperimentati?

Forme innovative di welfare promosse dall'economia sociale possono essere una risposta:

- ▶ Impegno a realizzare una visione generativa e non soltanto redistributiva dei sistemi sociali;
- ▶ Promuovere relazioni umane solidali e pratiche di reciprocità, non servizi in cui la persona è solo un utente passivo;
- ▶ Favorire la partecipazione e la responsabilità di tutti gli attori, dei beneficiari e delle comunità, per contribuire al welfare (non meri fruitori di servizi);
- ▶ Risposte in cui vengono rimesse al centro le persone, anche quelle più vulnerabili.



2. Il problema a livello regionale e/o nazionale:

le risorse resilienti messe in campo dall'economia sociale

Alcuni dati su disoccupazione e povertà in Europa:

- ▶ Nel 2008, 16,2 milioni di cittadini europei erano senza lavoro; nel 2013 questa cifra è salita a 26,5 milioni;
- ▶ Nel 2013, 123 milioni di europei erano a rischio povertà e 48,3 milioni vivevano in condizioni di grave deprivazione materiale;
- ▶ A dicembre 2015, il tasso medio di disoccupazione giovanile nell'Eurozona era del 22% (37,9% in Italia e 48,6% in Grecia); inoltre il 14,8% dei giovani europei (15-29 anni) non aveva un'occupazione e non era impegnato nella formazione o nell'istruzione (NEET).

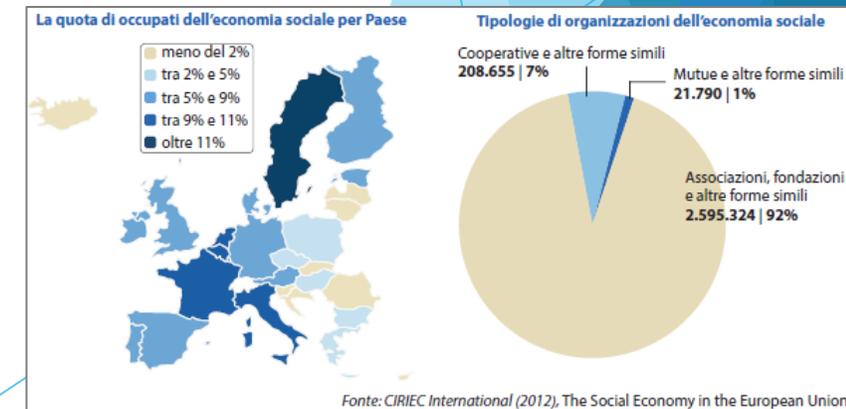
LA CRISI IN EUROPA È ECONOMICA E SOCIALE!

→ ciò ha reso manifesti i limiti dei sistemi di welfare europei, basati su un approccio di tipo assistenzialistico inadeguato a creare benessere.

→ Bisogna quindi ridefinire i ruoli del mercato, dello Stato, del «Terzo settore» e dell'individuo

Il Parlamento europeo ha individuato proprio nei principi e nelle pratiche dell'economia sociale un fattore determinante in una simile transizione, capace di armonizzare le questioni sociali, ambientali ed economiche (anche se ancora manca una definizione univoca di un quadro normativo comune).

- ▶ Le organizzazioni dell'economia sociale adottano un meccanismo di coordinamento basato sulla cooperazione e sulla reciprocità;
- ▶ Esse hanno dimostrato una spiccata capacità di resilienza alle difficoltà del quadro economico generale (tra il 2002 e il 2010 il fenomeno è cresciuto costantemente);
- ▶ Nei paesi dell'Europa centroorientale, esse sono in grado di affrontare i problemi relativi alla protezione sociale e alla mancanza di lavoro!



3. L'economia sociale in Italia tra innovazione e tradizione

L'economia sociale è un fenomeno in crescita che ha raggiunto dimensioni rilevanti in quanto a impatto economico e occupazionale, servizi erogati, numero di utenti e ha dimostrato un elevato grado di dinamicità prima e durante la crisi.

Alcuni dati:

- ▶ 12.570 cooperative sociali (legge n. 381/91) con oltre mezzo milione di addetti, più di 42 mila volontari, circa 5 milioni di beneficiari e 10 miliardi di euro di valore di produzione;
- ▶ 774 imprese sociali (legge n. 118/05, iscritte alla sezione L del Registro imprese);
- ▶ 574 imprese con dicitura «impresa sociale» nella ragione sociale.

Queste ultime due categorie contano un totale di 29 mila addetti, 2.700 volontari, 229 mila beneficiari e oltre 300 milioni di euro di valore di produzione.

A questi numeri va aggiunto il

- ▶ potenziale di impresa sociale (oltre 82 mila organizzazioni non profit «market oriented», con 440 mila addetti e 1,6 milioni di volontari + circa 61 mila imprese di capitali operative in settori di attività sociale ai sensi della legge n. 118/05 con 446 mila addetti).

Vi è una lunga tradizione in Italia dell'economia sociale (economia sociale *made in Italy* o economia civile) di cui fa parte la storia della cooperazione sociale italiana!



4. I dati Caritas/1

Welfare pubblico e ruolo del Terzo settore nel Sud-Est Europa: i risultati dei *case-studies* dei progetti Societies ed Elba

Ruolo e funzione delle organizzazioni dell'economia sociale

► Nei paesi dell'Unione europea:

fornitori di servizi soprattutto nei mercati che non sono adeguatamente serviti dai privati e dagli enti pubblici, facilitando la riallocazione delle risorse e una trasformazione favorevole del sistema del welfare, contribuendo a combattere l'esclusione sociale e contribuendo allo sviluppo locale.

► Nei paesi del Sud-Est Europa:

possibilità di riempire il vuoto che è stato lasciato dopo che lo Stato si è rapidamente ritirato (riducendo il suo impegno nel settore sociale), fornendo assistenza alle comunità rurali povere o ai gruppi etnici, promuovendo lo sviluppo locale, fornendo assistenza ai minori o alle persone anziane.

Caritas Italiana nel Sud-Est Europa si è unita a un movimento di pensiero che collega l'economia alla sfera sociale, partendo dal presupposto che si può fare attività sociale sfruttando le pratiche di impresa, con l'obiettivo di affrontare l'esclusione sociale e l'integrazione lavorativa delle fasce più vulnerabili della popolazione, attraverso l'innovazione sociale e idonei strumenti economici.

→ due progetti nati dall'impegno di Caritas Italiana a fianco delle Chiese dei Balcani occidentali

Societies: «*Support of CSOs in empowering technical skills, inclusion of people with disabilities and EU standards in South East Europe*»

E.L.BA: «Emergenza Lavoro nei Balcani»

4. I dati Caritas/4

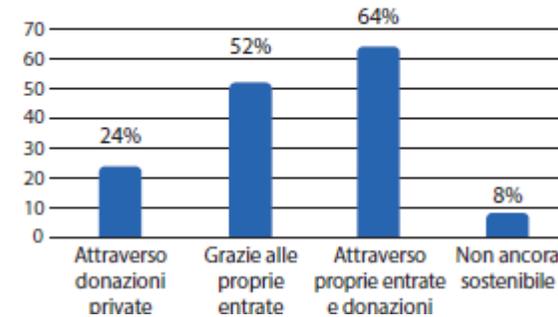
Elementi che favoriscono lo sviluppo dell'ecosistema (condizioni considerate più importanti per lo sviluppo di imprese sociali)



Elementi che impediscono lo sviluppo dell'ecosistema (condizioni considerate più limitanti o mancanti per lo sviluppo di imprese sociali)



Percentuale di imprese sostenibili per principale fonte di entrata
(le diverse e principali fonti di ricavo che rendono le imprese sociali analizzate sostenibili)



Lo sviluppo di un ecosistema favorevole alla nascita e al supporto delle imprese sociali è una condizione cruciale e uno degli argomenti più discussi e sensibili, oggetto di numerose formazioni e campagne di *advocacy* intraprese durante l'implementazione del progetto E.L.BA.

La presenza di una legge in materia di impresa sociale, agevolazioni fiscali facilitanti, la presenza di una società civile attiva e di un supporto istituzionale e finanziario del pubblico, per esempio, sono tutti elementi la cui mancanza o presenza, sia quantitativa che qualitativa, possono consentire lo sviluppo del Terzo settore nei Paesi del Sud-Est Europa; garantire non solo la nascita di nuove iniziative di economia sociale ma anche la loro durata e sostenibilità nel tempo.

I dati relativi alle imprese sociali analizzate mostrano dei risultati piuttosto significativi relativi soprattutto alla necessità di queste organizzazioni, anche quelle che si occupano di inclusione lavorativa o di sviluppo di aree svantaggiate attraverso diverse attività economiche, di differenziare le proprie entrate e fonti di reddito attraverso un mix di ricavi provenienti da vendita di beni e servizi, donazioni e supporto pubblico.

5. Testimonianze

► Il lavoro per una vita migliore. Nenad Ivanović, Montenegro.

«In Caritas tutti mi hanno accettato come fossi un collega di vecchia data, l'ambiente di lavoro è piacevole e mi sono fatto degli amici, cosa che mi rende felice. Mi fa sentir bene sedere con i colleghi a parlare e scherzare... Significa molto per un uomo sentirsi integrato e avere la possibilità di socializzare. È dura essere rifiutati dalla società. [...] La cosa bella per me e per gli altri miei colleghi con disabilità qui in Caritas è che non siamo trattati come persone "differenti". Per esempio, di solito vado in visita nelle case assieme agli altri colleghi non disabili e il nostro lavoro è apprezzato in ugual misura dai beneficiari dei servizi Caritas. Lo stesso avviene all'interno dei gruppi di lavoro e con i nostri superiori. Nessuno di loro mi ha mai mancato di rispetto e penso che questo sia il motivo per cui riesco ad esprimere il mio pieno potenziale quando sono a lavoro».

► Impresa sociale Rad-Dar, il lavoro è un dono reciproco. Radoslav Dodig, Mostar, BiH.

«Noi siamo in un Paese dove c'è tanta disoccupazione - quasi il 50% -, quindi riuscire a dare lavoro a una persona disabile è molto significativo. È anche un esempio per gli altri: facciamo vedere che le persone disabili sono in grado di avere un lavoro e di vivere la loro vita quotidiana. Vogliamo dimostrare agli altri che è possibile assumere persone disabili nelle proprie strutture, aziende, cooperative. È un bellissimo modo di portare in alto la voce dei disabili e dimostrare le loro capacità.»

► L'imprenditoria sociale come modello economico inclusivo. Intervista a Alfred Pjetri, Caritas Kosovo.

Quali sono i vantaggi e gli svantaggi dell'economia sociale rispetto al modello classico di welfare?

«L'economia sociale non considera i poveri e gli esclusi spettatori ai margini della società ma attori, conferendo loro status di cittadini attivi e per questo al pari degli altri. Ritengo infatti che debba essere riconosciuto a tutti il diritto di poter contribuire ai servizi di cui si beneficia, senza dover quindi dipendere esclusivamente dal supporto degli altri».

Cosa può fare Caritas per sostenere lo sviluppo dell'economia sociale in Kosovo?

«Come Caritas abbiamo fatto delle raccomandazioni sulla bozza di legge sulle imprese sociali, presentando la nostra visione del concetto di imprenditoria sociale in conformità con le lezioni apprese dal progetto E.L.BA. Con la conferenza di chiusura del progetto a Pristina, inoltre, abbiamo presentato alla società e alle istituzioni rilevanti i benefici e i risultati attesi dell'economia sociale.»



6. La questione

Nell'Europa dell'Est, le organizzazioni del Terzo settore sono ancora relegate a un ruolo comprimario, spesso occupandosi ancora di sola assistenza umanitaria. Queste organizzazioni sono troppo dipendenti da donatori internazionali e poco capaci di lavorare in rete, ma al contrario, in competizione le une con le altre, dimostrano una sostanziale debolezza di rappresentanza e di legittimazione di fronte alla popolazione e alle autorità governative.

La questione diventa come sostenere i Paesi del Sud-Est Europa nella creazione di un welfare giusto e universale, che non escluda i cittadini ma li responsabilizzi; che valorizzi gli ultimi, i più fragili, considerandoli risorse capaci di contribuire in modo attivo al benessere proprio e del contesto in cui vivono.

La sfida diventa quella di integrare vari ambiti delle politiche, coinvolgendo tutti gli attori, pubblici e privati, disponibili a impegnarsi per la riduzione delle disuguaglianze.

Con la Strategia Europa 2020, l'Unione europea ha declinato una proposizione di obiettivi di crescita definiti anche in chiave inclusiva che pongono al centro il tema della coesione sociale e impongono all'attenzione generale la necessità di assicurare le condizioni per rendere possibile una «crescita inclusiva», che mette al centro i paesi e le popolazioni più svantaggiate.

Questo percorso deve veder coinvolti anche i paesi del Sud-Est Europa, in particolare dell'area balcanica, in un momento quale quello attuale in cui spinti dal processo di adesione all'Unione europea stanno avviando una serie di riforme significative del sistema di protezione sociale.



7. Le proposte

Il momento storico che stiamo vivendo rappresenta uno stimolo per un ripensamento delle politiche di welfare e un'occasione per rinnovare gli interventi contro la povertà, combinando realismo e speranze.

In una società che vuole accrescere inclusione e coesione sociale aumentando le possibilità di contrastare gli effetti negativi dei mutamenti in corso si deve sviluppare una visione che ponga al centro la persona e la sua rete di relazioni anziché le tipologie di servizi di cui necessita, valorizzando le relazioni tra i membri della società.



Però, la responsabilità intraprendente invita i cittadini tutti a interrogarsi sul contributo che ciascuno, per la sua parte, può dare nella realizzazione del bene comune!

Cosa è economia sociale?

Difficile, quadro generale ricco e complesso. Elemento unificante è saper coniugare gli obiettivi economici con la produzione di un impatto sociale.

Affinché le organizzazioni dell'economia sociale siano efficaci soggetti di welfare, dovrebbero essere:

- ▶ orientate all'universalità, senza discriminazioni di alcun genere;
- ▶ mosse dal principio di sussidiarietà, impegnando tutti i soggetti istituzionali e della società civile ad assumersi la responsabilità di concorrere al bene comune;
- ▶ impegnate a realizzare una visione generativa di welfare attraverso pratiche di reciprocità e di supporto delle reti non formali;
- ▶ strutturate per realizzare *empowerment* della persona, dei territori e delle comunità locali come agenti attivi nella co-creazione e coproduzione di soluzioni;
- ▶ atte a promuovere un approccio democratico e partecipatorio, coinvolgendo i lavoratori nella *governance* dell'impresa.



Alcune sfide:

- ▶ Formare una società civile forte e competente;
- ▶ Creare ecosistemi favorevoli allo sviluppo e promozione dell'economia sociale a livello nazionale;
- ▶ Facilitare l'avvio di imprese sociali legate ai territori;
- ▶ Facilitare il dialogo tra i paesi della UE e non.

8. Le proposte

Crisi a livello globale:

- hanno esasperato
- hanno fatto emergere

necessità primarie (casa, reddito, salute, occupazione, istruzione)

nuovi bisogni essenziali (relazioni attive, scambi, presenza di condizioni di credito e di fiducia)

▶ Pertanto, gli interventi di welfare devono coinvolgere non solo singole persone in difficoltà ma **interi sistemi territoriali**, così da risolvere **problemi di interesse collettivo**, andando oltre la prospettiva assistenziale e riattivando **pratiche di reciprocità** e producendo contemporaneamente **valore sociale e valore economico**.

Necessità di scoprire e valorizzare il **capitale sociale** quale **risorsa imprescindibile** per contrastare l'aumento della **povertà**, delle **diseguaglianze** e dell'**esclusione sociale**.

Per una società realmente inclusiva, il welfare deve basarsi su una comunità di persone capaci di generare nuove risorse!

Principali apporti delle organizzazioni dell'economia sociale:

- ▶ Valore economico;
- ▶ Valore sociale;
- ▶ Valore culturale;
- ▶ Valore istituzionale.



9. Progetti di Caritas italiana

► Societies

Sostenere e promuovere l'azione della società civile negli ambiti della salute mentale e della disabilità

Problematiche affrontate presentano caratteristiche differenti a causa del pregiudizio diffuso (sia nell'Ovest che nell'Est dell'Europa) sulla salute mentale.

Il 43,1% degli enti rilevati è attivo specificamente sulla disabilità, l'11% si concentra sulla salute mentale.

Il 27% degli enti risulta attivo su entrambi i fronti, secondo diversi livelli di specializzazione.

Tasso di presenza delle organizzazioni della società civile (numero di enti per 100.000 abitanti)

Settore	A	B&H	K	M	S	Totale
Disabilità	0,32	0,34	1,10	1,13	0,22	0,40
Salute mentale	/	0,13	/	0,48	0,24	0,15
Disabilità e salute mentale	0,47	0,63	0,16	2,57	0,29	0,47
Totale	0,79	1,10	1,26	4,18	0,75	1,03

Debolezze del sistema di welfare pubblico nel settore della salute mentale. Risposte aperte dai focus group

	Albania	Bosnia ed Erzegovina	Kosovo	Montenegro	Serbia
1	Scarsa capacità di intervento della pubblica amministrazione	Carenza di qualità dei servizi ospedalieri	Trascuratezza istituzionale nei confronti delle persone con disturbi mentali	Necessità di sviluppare un sistema di servizi fondato sulla comunità	Cattive condizioni di vita negli ospedali psichiatrici
2	Mancanza di politiche	Disequilibrio tra terapia media e psicosociale	Mancanza di supporto, assistenza pubblica e sociale	Necessità di orientare le persone con problemi di salute mentale verso alcune professioni, in conformità con le capacità individuali	Mancanza di educazione/formazione
3	Mancanza di ricerca scientifica da parte delle istituzioni	Insufficiente copertura territoriale dei servizi di salute mentale	Mancanza di supporto economico a favore delle ONG	Ridotti investimenti economici nella salute mentale	Mancanza di educazione/formazione. Ridotti investimenti economici

Settore di attività delle organizzazioni della società civile (valori assoluti)

Settore	A	B&H*	K	M	S**	Totale
Disabilità	9	13	20	7	16	65
Salute mentale	0	5	0	3	17	25
Disabilità e salute mentale	13	24	3	16	21	77
Totale	22	42	23	26	54	167

A: Albania / B&H: Bosnia ed Erzegovina (*Il totale delle organizzazioni mappate in Bosnia ed Erzegovina è 46, poiché due esperienze non hanno definito il settore di intervento) / K: Kosovo / M: Montenegro / S: Serbia (**Il totale delle organizzazioni mappate in Serbia è 56, poiché due esperienze non hanno definito il settore di intervento)

Gli enti censiti si dividono in: ONG/organizzazioni non profit di dimensione nazionale (45,3%) e associazioni, prevalentemente di taglio locale (55,7%); quasi totale irrilevanza numerica delle imprese sociali e delle cooperative (1,7%).

Si evidenzia una forte carenza del sistema pubblico nel settore della salute mentale.

È possibile ipotizzare che in questi paesi, nei settori del sociale, gli enti non profit della società civile svolgono un ruolo suppletivo/sostitutivo delle funzioni e responsabilità pubbliche.

Rispetto a tale fenomeno, il ruolo sostituto/integrativo del Terzo settore non è sempre svolto in maniera gratuita: il 56,5% degli enti riceve un finanziamento dalle autorità pubbliche locali; il 43,9% da parte di Ministeri o organismi pubblici di taglio nazionale; l'11,3% da istituzioni pubbliche di dimensione locale (scuole, ospedali, università, ecc.).

Se calcoliamo tale valore sul totale dei sostenitori/sponsor, si rileva che il 17,3% delle fonti di sostegno e di natura pubblica (Ministeri, enti pubblici nazionali o istituzioni pubbliche di taglio locale). Seguono i finanziamenti provenienti dalle ONG, pari al 14,9% (in questo caso è probabile che l'ONG di riferimento rappresenti anche l'ente promotore del servizio).

Il ruolo della Chiesa, nelle sue varie espressioni (Chiesa Cattolica, altre Chiese, movimenti religiosi) non è molto significativo, in quanto pari al 7,4%. Tale valore di incidenza supera tuttavia, di quasi il doppio, il peso del non profit locale, che appare evidentemente poco sviluppato (4,8%) ed è superato a sua volta dal mondo del profit (il 16,5% dei donatori è costituito da soggetti afferenti al settore bancario/finanziario).

10. Progetti di Caritas Italiana

► ELBA

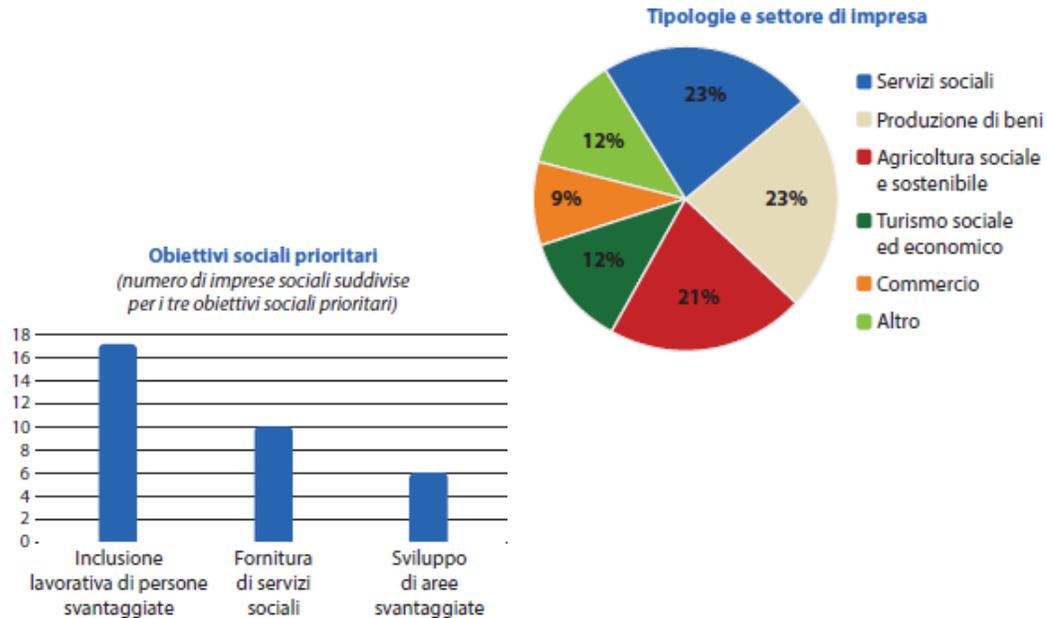
Proporre soluzioni economiche sostenibili e socialmente eque, innovative e qualificate ai crescenti bisogni delle fasce vulnerabili nel Sud-Est Europa.

Proporre esperienze di welfare e di economia sociale e favorire uno scambio di prassi, informazioni e capacità attorno ai temi della lotta alla crisi.

Paesi partecipanti: Albania, Bosnia ed Erzegovina, Grecia, Kosovo, Macedonia, Montenegro, Serbia.

Nell'ambito del progetto è stato possibile intervistare, nel 2015, un campione di 25 imprese sociali (il 56% delle quali fondate dopo il 2000) collegate alle Chiese locali in 4 Paesi del Sud-Est Europa coinvolti nel progetto (11 dall'Albania, 8 dalla Bosnia ed Erzegovina, 3 dalla Macedonia e 3 dalla Serbia).

La maggior parte delle 25 organizzazioni di economia sociale intervistate si occupano di inclusione lavorativa di persone vulnerabili (52%) e di fornitura di servizi socio-assistenziali (30%), rispondendo proprio ad un chiaro fine e mandato civile che si genera dalla loro storia e missione. Tuttavia, proprio per l'assenza di legislazioni specifiche nella maggior parte dei Paesi presi in esame, operano secondo diverse forme legali: 32% come ONG o associazioni, 28% come social business, 16% come imprese private, 16% nella forma di cooperative sociali o agricole. Di queste organizzazioni, 8 lavorano attivamente in una molteplicità di settori di impresa secondo più di una tipologia di business, in tre casi producendo beni e occupandosi contemporaneamente di commercio.



Dalle percentuali riportate nel grafico si può notare come le imprese sociali monitorate tendano a differenziare il proprio settore di impresa, dall'erogazione di servizi sociali (23%) o in molteplici attività di business (produzione di beni, servizi, turismo, agricoltura) proprio al fine di raggiungere il loro obiettivo sociale principale: l'inclusione sociale e l'integrazione lavorativa dei più fragili nella società. Delle imprese sociali mappate, il 62,5% sono collegate direttamente alla Chiesa (diretta emanazione) e nel 29,2% dei casi sono entità legali separate ma che cooperano strettamente. A questa percentuale si aggiunge un 20% di organizzazioni fondate dalla Chiesa stessa anche se hanno una gestione autonoma. Questi dati mostrano quanto il ruolo della Chiesa sia importante come lievito e promotore di iniziative di economia sociale, sia in termini motivazionali e di stimolo con una partecipazione attiva allo start-up e alla fondazione di impresa, ma anche in termini di supporto finanziario ancora necessario sia come intervento di cooperazione internazionale che come attività di rafforzamento di una società civile estremamente fragile. Nel campione indagato solo il 14,6% delle imprese sono state attivate attraverso fondi propri.

Non bastano le risposte classiche alla crisi in corso dei sistemi tradizionali di welfare. Le disuguaglianze aumentano e nuovi bisogni essenziali emergono, necessitando risposte più efficaci in tutta Europa e in particolare nei Paesi del Sud-Est.

Come sostenere questi Paesi nella creazione di un welfare giusto e universale, che non escluda i cittadini ma li responsabilizzi sempre di più? Come attuare processi di cambiamento culturale che valorizzino i più fragili, risorse capaci di contribuire in modo attivo al bene comune delle comunità in cui vivono?

Per una società realmente inclusiva occorre ridefinire i confini e i contenuti di un welfare che comprenda non solo interventi governativi, ma anche tutte le risorse disponibili sul territorio in un'ottica di piena inclusione sociale.

I nuovi dati pubblicati in questo dossier confermano che le forme innovative di welfare promosse dall'economia sociale rappresentano una strada efficace per contrastare la disoccupazione, la precarietà del lavoro e l'esclusione sociale e occupazionale dei gruppi vulnerabili. Costituiscono anche un processo che aiuta le comunità ad andare oltre la pura assistenza, generando pratiche di reciprocità che producano contemporaneamente valore sociale e valore economico.

Da alcuni anni Caritas Italiana è impegnata in questi Paesi per la promozione di esperienze di economia sociale affinché, oltre a procurare occupazione, reddito e benessere, siano propedeutiche anche di un modello diverso di fare economia, di vivere la relazione tra gli individui, di costruire capitale sociale. I progetti principali sono stati:

Progetto E.L.BA: emergenza lavoro nei Balcani. Sviluppare la cultura dell'economia sociale nei Paesi dell'Est Europa è la sfida del progetto che, partito a marzo del 2015, con il cofinanziamento della Conferenza Episcopale Italiana, si è appena concluso per la prima annualità. Diciotto mesi di lavoro: formazione, scouting di buone esperienze, sostegno finanziario alle iniziative migliori, creazione di una rete di Paesi europei di supporto, sviluppo di nuove progettualità che coinvolgano l'Unione europea permettendo la prosecuzione della progettualità per gli anni futuri. Un'iniziativa che ha voluto creare connessione e collaborazioni in un territorio tradizionalmente conosciuto per i suoi conflitti. L'obiettivo è stato non solo quello di investire su un gruppo di esperti nazionali che possano sostenere la crescita di un ecosistema di economia sociale nella Regione, ma anche accompagnare la crescita di circa 21 imprese locali nell'area attraverso dei finanziamenti mirati. Sette i Paesi coinvolti nell'iniziativa: Albania, Bosnia ed Erzegovina, Kosovo, Grecia, Macedonia, Montenegro, Serbia. *Importo: € 500.000*

Progetto Societies. Avviato all'inizio del 2016 grazie a un partenariato fra 16 organizzazioni provenienti da cinque Paesi del Sud-Est Europa (Albania, Bosnia ed Erzegovina, Kosovo, Montenegro, Serbia) e due Paesi dell'Unione europea, Italia e Bulgaria, e finanziato dalla Commissione europea, ha lo scopo di rafforzare le capacità delle organizzazioni della società civile attive nella disabilità e nella salute mentale, contribuendo inoltre a migliorare il dialogo politico con le istituzioni locali. Per raggiungere questi obiettivi, il consorzio che gestisce il progetto ha previsto la messa in atto di specifici programmi di formazione, visite studio di esperienze di buone prassi e l'avvio di gruppi di lavoro in ogni Paese del Sud-Est Europa che coinvolga rappresentanti della società civile, del Terzo settore e delle istituzioni. Il progetto prevede inoltre l'apertura di un bando in ognuno dei cinque Paesi dei Balcani per finanziare almeno quattro iniziative di economia sociale, comprendendo esperienze di innovazione e l'attivazione di nuovi servizi sociali. *Importo: € 1.192.000*

Progetto Option. Finanziato dalla Commissione europea, vede coinvolti quattro partner provenienti dalla Bosnia ed Erzegovina e il Montenegro, tra cui anche la Caritas diocesana di Bar e Caritas Bosnia ed Erzegovina. Obiettivo del progetto è la creazione di nuove relazioni tra le comunità, le istituzioni locali, le organizzazioni della società civile e aziende private che lavorano nell'integrazione sociale e lavorativa delle persone con disabilità. Il progetto, avviato nel 2015, prevede una serie di attività di promozione del tema specifico, tra cui campagne di sensibilizzazione e incontri fra diversi portatori di interesse nel settore della disabilità, percorsi formativi professionalizzanti per persone con bisogni speciali, una ricerca di mercato che investiga le opportunità lavorative per persone con minori opportunità, oltre all'attivazione di due progetti pilota di economia sociale, visite studio di esperienze di buone prassi di cooperative sociali nella regione e in Italia. *Importo: € 267.403*

Progetto Step. Avviato a gennaio del 2015 e gestito dall'associazione Handikos della città di Peja/Pec in Kosovo, si è prefisso l'obiettivo di supportare lo sviluppo delle opportunità lavorative per le persone con disabilità nella regione di Peja, contribuendo alla transizione da assistenza sociale a impiego. Il progetto ha realizzato percorsi formativi specifici sulla metodologia di auto-aiuto per le persone con disabilità e le loro famiglie, l'attivazione di sei gruppi di auto-aiuto e il finanziamento di piccole esperienze di economia sociale per persone con disabilità, dopo avere fornito una formazione nella scrittura di microprogetti e di business sociale. Sono state erogate borse lavoro e tirocini per promuovere l'integrazione lavorativa di persone con disabilità e percorsi formativi specifici per le aziende private sul quadro normativo e la responsabilità sociale dell'integrazione lavorativa di persone con disabilità. *Importo: € 320.900*

Progetto Human Rights Promene

Avviato nel 2016 in collaborazione con Caritas Serbia e otto associazioni locali attive nella salute mentale, si prefigge l'obiettivo di promuovere il dialogo tra istituzioni serbe e il network delle organizzazioni della società civile attraverso il rafforzamento delle capacità e lo sviluppo della partecipazione di queste organizzazioni nel dibattito pubblico, nei processi politici e nella fornitura di nuovi servizi sociali. Si prevede, inoltre, l'attivazione di due progetti pilota di economia sociale per le organizzazioni coinvolte. *Importo: € 203.000*